

«Ah, che armonico fracasso!» (musiche di Wagenseil, Dotzauer, Rossini)
Lycopersicon, direttore **Gaetano Nasillo**
Milano, Sacrestia Monumentale di San Marco, 1° novembre 2012

La rassegna di concerti organizzata dalla Fondazione Marco Fodella costituisce uno degli appuntamenti più attesi dell'autunno musicale milanese. Ed è meritorio l'impegno che la Fondazione, operante ad ampio raggio (concerti, borse di studio, eventi culturali) nel ricordo del liutista e musicologo Marco Fodella, profonde ogni anno nello stilare programmi di estremo fascino

e novità. Nella Sacrestia Monumentale di San Marco, sede principale dei concerti, vengono proposte audaci incursioni fra autori, organici e brani di norma poco frequentati, offerti all'ascolto con autentico spirito di riscoperta.

L'inaugurazione del XVIII ciclo, avvenuta lo scorso primo novembre, è stata affidata al gruppo Lycopersicon, inusuale non soltanto

dalla platea

nel nome: intorno alla centralità del violoncello, l'organico è variabile; e così il repertorio che, eseguito su strumenti originali, si estende sino ai primi decenni dell'Ottocento. Assenti gli archi acuti, a dar vita all'«armonico fracasso» che titolava il programma di sala occhieggiando al *Maestro di cappella* di Cimarosa, è stato il colore brunito dei soli violoncelli affiancati da un contrabbasso. L'incanto è immediato, suscitato dalla peculiare tavolozza timbrica; la qualità degli interpreti (il meraviglioso Gaetano Nasillo, coadiuvato da tre musicisti – Valérie Dulac, Sara Bennici, Michaël Chanu – altrettanto strepitosi) lo ispessisce di finezze interpretative, fraseggi cesellati, sfumature dinamiche. Fungono da cornice due sonate per tre violoncelli e contrabbasso del viennese Wagenseil, a ragione considerato un pre-

cursoro di Haydn e Mozart, abilissimo nel valorizzare le risorse dell'inconsueto quartetto tra temi vigorosi, dialoghi serrati tra le parti e squarci patetici. La selezione di *Pièces* per tre violoncelli di Dotzauer traghetta nella più turgida espressività d'epoca romantica; ed è musica che rapisce, nell'esplorazione di armonie ardite, nelle raffinatezze di testura, nella rutilante esibizione virtuosistica. Il terzo autore della serata, Rossini, s'impone quale protagonista della seconda parte del concerto: non tanto nella trascrizione per tre violoncelli e contrabbasso dell'Overture del *Barbiere di Siviglia* che è parsa un po' scomposta e macchinosa, quanto nel *Duetto* per violoncello e contrabbasso che il pesarese compose a Londra nel 1824. Qui, con un piglio operistico talora sentimentale, talora plasmato sulle sfolgoranti co-

lorature del belcanto, hanno trionfato la perizia di Nasillo e, in particolare, la mirabolante bravura di Chanu, alle prese con sfide trascendentali per la sua mano sinistra (Rossini aveva composto la parte di contrabbasso per il celebre virtuoso Domenico Dragonetti).

A fronte di un repertorio di tale difficoltà tecnica, gli inciampi d'intonazione, comunque rari, sono apparsi del tutto veniali. La qualità esecutiva ed interpretativa si è mantenuta altissima durante l'intera serata. Con l'eccezione dell'Overture del *Barbiere*, esemplari sono state la fusione e l'intesa; altrettanto la cura dei dettagli. E ciò lasciando nel contempo trasparire la personalità di ogni singolo interprete: il sovrano controllo di Nasillo (sovente alle prese con l'impervio registro acuto), ora impetuoso ora di commovente intimismo; il tempera-

mento (e il timbro) appassionato di Valérie Dulac e quello più raccolto di Sara Bennici; il cimento di Chanu capace di cavare dal suo basso un'impensabile lievità di passaggi. E che piacere riscontrare un tanto accurato approccio ai vari repertori: a seconda dell'epoca e dello stile, si cambia l'arco, si muta il modo di fraseggiare, di distendere il canto. Come un dono, raffinatissimo, il bis ha infine proposto una trascrizione corale di *Luzia* di Tom Jobim, confermando la suggestiva affinità del violoncello alle atmosfere della *bossa nova* (si pensi a Morelenbaum). Nessuno stridore col resto: la grande musica vibra per simpatia e, giustamente, se ne fa un baffo di secoli e classificazioni di genere. E dal pubblico, più commosso che disorientato, sono scrosciati calorosi gli applausi.

Davide Verga